

Cristiani, la preghiera che rinsalda l'unione

Nel 1908 il reverendo episcopaliano Paul Wattson a Graymoor (New York) diede vita ad un Ottavario di preghiera affinché tutte le confessioni cristiane potessero giungere ad una piena unità come voluta da Cristo. Una iniziativa che partiva da lontano. Nacque in ambito protestante alla fine del XVIII secolo. Nella seconda metà dell'Ottocento cominciarono a diffondersi un'Unione di preghiera per l'unità sostenuta sia dalla prima Assemblea dei vescovi anglicani a Lambeth (1867) sia da papa Leone XIII (1894), che invitò ad inserirla nel contesto della festa di Pentecoste. Agli inizi del Novecento, il Patriarca ecumenico di Costantinopoli Joachim III scrisse l'enciclica patriarcale e sinodale «Lettera irenica» (1902), in cui invitava a pregare per l'unione dei credenti in Cristo. Dal 1968 il tema e i testi per la preghiera sono elaborati congiuntamente dalla commissione Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese, per protestanti e ortodossi, e dal Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, per i cattolici. La data dal 18 al 25 gennaio fu voluta perché compresa tra la festa della Cattedra di san Pietro e la festa della Conversione di San Paolo. Quest'anno il tema scelto è: «Imparate a fare il bene; cercate la giustizia (Is. 1,17)».



LIMEN

Sessa Aurunca *sette* **Avvenire**
Inserito di

A cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali
tel. 0823 937167 e-mail: limen@diocesisessa.it

Inserito mensile cattolico di notizie e idee

Tutti in marcia per la pace e la concordia

a pagina 2

Il battesimo, segno di unione con il Cristo

a pagina 3

Riti, vino e lupini nella tradizione per l'apostolo Paolo

a pagina 4

Il ricordo indelebile della visita a Roma: la delegazione sessana incontra Benedetto XVI

Quella volta da Ratzinger

DI ROBERTO GUTTORIELLO *

«In fondo a destra, poi prossimo controllo e salite fin sopra il monastero». Parole semplici, laconiche del gendarme di turno che aprivano a noi una giornata storica: 17 settembre 2015, incontro col papa emerito Benedetto XVI. Un gruppo di preti sessani, guidati da monsignor Piazza. La giornata iniziata con una levataccia alle 5 del mattino per essere puntuali all'appuntamento. Arrivati dinanzi alla porta del monastero Mater Ecclesiae, viene ad aprirci una delle "memores domini", chiedendoci di accomodarci in sala d'attesa. Nel frattempo lo scarico di numerose leccornie portate al Papa emerito dalla nostra terra, in particolare la crostata di amarene di cui era ghiotto.

Dopo qualche minuto di attesa ci invitano a salire al piano superiore, dove nella piccola biblioteca ci attendeva papa Benedetto. Era la prima volta, per me, che lo incontravo così da vicino. In televisione questi uomini sembrano giganti, ed invece un corpo minuto, un sorriso paterno, un abbraccio sincero. E lui stesso che ci fa accomodare sui divani e per puro caso capito proprio a fianco a lui. Inizia un colloquio sereno, schietto, bello. Di quelli che ti si fissano nella mente e là restano! La prima domanda del papa fu programmatica: «quanta gente viene a Messa da voi?». Poteva partire da chissà dove, ed invece l'affanno costante per il bene della Chiesa. Non gli interessavano tanto i numeri quanto l'affezione alla pratica religiosa. E quando gli risponde-



Don Roberto Gutturiello, ricevuto, insieme ad altri preti della diocesi aurunca, dal papa emerito Benedetto XVI

che l'affluenza era sostanziosa, commentò che la diocesi di Sessa era un luogo benedetto da Dio e che se c'è fede, c'è tanta umanità, santità, sincerità. E poi chiese della monumentale cattedrale di Sessa. Da premettere che in occasione del IX centenario della dedizione, nel 2013, papa Ratzinger aveva fatto pervenire una nota dalla Prefettura della Casa Pontificia all'allora vescovo, monsignor Napolitano, preannunciando una sua probabile visita. Cosa che sfumò per le sue dimissioni. Era molto affascinato dallo stile e dalla bellezza della cattedrale di Sessa che aveva conosciuto indirettamente.

L'argomentazione finì poi su papa Leone IX, dell'Alsazia. Era il suo patrono anche perché eletto proprio nel giorno liturgico di Brunone di Egisheim. E di quest'ultimo apprezzava la fidezza della fede ed il coraggio di saperla testimoniare a costo della vita. Volle sapere il motivo che legava Leone IX a Sessa e quale e quanta devozione fosse rimasta per il papa tedesco. Mi rimase impresso un passaggio, allora per noi scontato, ma che oggi risuona profetico: «bisogna sempre amare il Papa ed essere a lui obbediente. Anch'io lo sono». Obbedienza che cerca unità e concordia! Dopo un'oretta ci congedammo

e viste le difficoltà ad alzarsi dal divano, chiese proprio a me di aiutarlo ed accompagnarci alla porta per i saluti. Sostenere un Papa! Che grande privilegio... nella straordinaria semplicità del momento. Mi permisi un gesto che forse sembrò inopportuno ma che lui accolse con tanto garbo: lo abbracciai, fortemente. Sentivo di abbracciare la Chiesa, Pietro, l'obbedienza, la fedeltà, l'umiltà. Quell'abbraccio lo porto ancora dentro consapevole di aver toccato un santo, un dottore della Chiesa. Non lesinò a farsi anche foto e selfie con noi. Una semplicità stravolgente, una grandezza immensa. Perché eravamo andati dal papa

*Torta di amarene portata in dono
Il sorriso paterno
le sue parole
e la curiosità
per la Cattedrale:
«Un giorno voglio
venire a vederla»*

emerito? Semplicemente per incontrare un uomo innamorato di Dio e della Chiesa. Ce ne fossero di testimoni autentici come lui, specie nell'ora buia del dubbio e della divisione. Fedeli al ministero petrino, perché esperienza d'amore e di ecclesialità. Quando qualche giorno fa è rimessa quella sua preziosa massima: «non vado verso la fine, ma verso un incontro», ho ricordato quel settembre del 2015. Ha saputo tessere relazioni, occasioni, prossimità e anche quando non è stato capito, non si è arreso. Chi ama Cristo non si allontana dall'uomo, ma gli va incontro con la verità del cuore, la carità della sapienza, l'umiltà dei gesti. Al di là di sterili dibattiti e contrapposizioni, è lo stile di Ratzinger che continuerà a raccontarci che chi ama Dio non crea occasioni di separazioni e l'unica distanza è quella dal male e dalla cattiveria. "Benedetto colui che viene nel nome del Signore", oggi più di ieri!

Grazie Papa Benedetto XVI!
* vicario generale

Lo spirito di preghiera

di Valentino Simoniello

Facciamo silenzio nel caos assordante

Il silenzio è una condizione essenziale della preghiera. Non ci può essere vita cristiana senza preghiera, e non ci può essere preghiera senza silenzio. Il silenzio è uno dei principali mezzi che ci permettono di entrare nello spirito della preghiera e ci dispongono a stabilire relazioni vitali e continue con Dio. Chi possiede lo spirito di preghiera ama il silenzio. Da tempi immemorabili il silenzio è stato considerato lo scudo dell'innocenza, la protezione contro le tentazioni e la fonte feconda del raccoglimento. Il silenzio facilita la preghiera e, come dice San Bernardo, permette all'anima di pensare meglio a Dio e alle realtà celesti. Tutti i santi hanno amato ardentemente il silenzio. Il silenzio e la preghiera sono pertanto inseparabili. "Abbi cura delle chiacchiere - diceva San Doroteo - perché mettono in fuga i pensieri pii e la meditazione su Dio. Colui che non smette di parlare con le creature, difficilmente potrà parlare con Dio". "Nel molto parlare - dice il libro dei Proverbi - non manca la colpa, chi frena le labbra è saggio" (Prv 10,19). La virtù del silenzio non significa che non dobbiamo parlare in assoluto: "c'è un tempo per tacere e un tempo per parlare" (Qo 3,7). Facendo riferimento a queste parole, San Gregorio di Nissa afferma che il cristiano che desidera essere santo saprà rimanere in silenzio quando non è necessario parlare e aprirà la bocca quando la necessità lo richiede. San Giovanni Crisostomo formulò questa regola: "Parla solo quando sia più utile parlare che tacere". Facciamo dunque silenzio. Quanto più assordante sarà il rumore che ci circonda e che facciamo, tanto più sarà difficile ascoltare la voce del Signore, che vuole parlarci nel profondo del nostro cuore.

Non stroncate altre vite in auto

Riceviamo e pubblichiamo la lettera di due genitori, la cui unica figlia di 21 anni è morta in un incidente stradale. È un invito alla prudenza a chi si mette al volante, soprattutto ai giovani, evitando di guidare distratti dal cellulare o dopo aver fatto uso di alcol o droga.

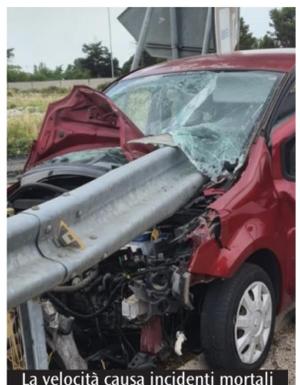
Siamo due genitori ancora in lacrime. E chissà ancora quante ne verseremo fino alla nostra morte. Abbiamo perso una figlia di ventuno anni, nel mese di ottobre scorso, in un incidente stradale. Antonella era andata con amici a Caserta a una festa di compleanno di una collega universitaria alla quale era molto legata. Seguivano insieme le lezioni, studiavano insieme a casa nostra o dell'amica. Sempre sorridenti, erano felici della loro vita e trasmettevano la loro gioia alle persone che frequentavano. Quella sera, durante la festa, si erano divertite, in maniera sana. Alla conclusione della serata, Antonella si era messa in macchina per ritornare a casa insieme ad altre due amiche. Avevano percorso forse due-tre chilometri. In una curva la loro auto è stata letteralmente buttata fuori strada da un'altra auto che viaggiava a folle velocità, con alla guida un giovane e a fianco un altro. È facile immaginare come le due auto fossero accartocciate. I cinque sono stati soccorsi e trasportati in due ospedali. Poco dopo la triste notizia a noi.

I ragazzi, anche se con danni fisici rilevanti, sono poi tornati a casa. Antonella no. Non ce l'ha fatta. Non si è mai risvegliata. È morta senza che noi avessimo potuto darle un ultimo saluto.

Il ragazzo al volante che ha causato l'incidente era ubriaco e aveva fatto

La lettera dei genitori di Antonella, 21enne morta in un incidente per colpa di un giovane che guidava nonostante avesse assunto sostanze

uso di droga. Non solo, ma correva e aveva imboccato la curva a 130 chilometri all'ora e, inoltre, stava parlando al cellulare. Attraverso Limen vogliamo lanciare un messaggio a tutti coloro che guidano, soprattutto ai più giovani: "Evitate di fare abuso di alcol e di stupefacenti sempre, ma in particolare quando dovete guidare. Inoltre, velocità e uso del cellulare durante la guida mettono a repentaglio la vostra vita e quel-



La velocità causa incidenti mortali

la degli altri. Abbiamo perso una figlia di 21 anni, l'unica figlia, per colpa di altri, per colpa di chi ritiene che prima e durante la guida possa fare tutto".

Lettera firmata

È difficile accettare la morte di una figlia, dell'unica figlia, di 21 anni. Il modo è ancora più difficile. La velocità, il parlare al cellulare, l'uso di droga o l'alzata di gomito sono problemi seri. Anche i dati parlano in maniera chiara: nel 2022 i morti per incidenti stradali sono aumentati di oltre il 35% tra i 15 e i 29 anni rispetto all'anno precedente. Lo stesso presidente Mattarella ha chiuso il discorso di fine anno con un appello ai giovani di non mettere a repentaglio le loro vite «per un gesto di imprudenza» e di porre fine alla tragedia di tanti morti sulle strade. «Troppi ragazzi - ha sottolineato - perdono la vita di notte per incidenti d'auto, a causa della velocità, della leggerezza, del consumo di alcol o di stupefacenti». E poi direttamente ai giovani: «Quando guidate avete nelle vostre mani la vostra vita e quella degli altri. Non distruggetela per un momento di imprudenza».

In questo momento il pensiero va a tante mamme che hanno visto morire figli giovani, in particolare alla signora Alba che nel 2022 a Napoli ha perso entrambi i figli, Mustafha, 36 anni, ed Elvira, 33, investiti da due auto pirata a pochi mesi di distanza l'uno dall'altra. Tornavano dal lavoro, la loro breve esistenza si è chiusa in un attimo. I conducenti, sotto inchiesta, sono però liberi. Nessuno di noi chiedi mai vendetta, ma giustizia sì.

Oreste D'Onofrio



Il sindaco di Sessa Aurunca Lorenzo Di Iorio

"Regina viarum", i sindaci aderiscono al protocollo per il piano di coordinamento gestione e valorizzazione promosso su input del Ministero della Cultura

«Via Appia patrimonio dell'umanità»

DI PIERLUIGI BENVENUTI

Ci sono anche i comuni di Sessa Aurunca e di Mondragone tra i firmatari del protocollo per la candidatura del sito "Via Appia. Regina Viarum" nella lista del Patrimonio mondiale Unesco. La cerimonia della firma si è svolta nei giorni scorsi a Roma nella suggestiva cornice delle Terme di Diocleziano, proprio davanti al mosaico Gnothi sauton proveniente da una villa sull'Appia Antica. Il progetto, promosso dal Ministero della Cultura, coinvolge 4 Regioni (Lazio, Campania, Basilicata e Puglia), 12 tra province e città metropolitane, 73 Comuni, 15 parchi, la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e 25 Università italiane e straniere.

Tra i promotori figurano anche la provincia di Caserta e tre centri della provincia, oltre a Sessa Aurunca e Mondragone c'è anche Santa Maria Capua Vetere. A sottoscrivere il protocollo sono stati i rispettivi sin-

daci, Lorenzo Di Iorio, Francesco Lavanga e Antonio Mirra. Alla cerimonia sono intervenuti, tra gli altri, il sottosegretario al Ministero della Cultura, Gianmarco Mazzi, e il presidente della Pontificia commissione di Archeologia sacra, monsignor Pasquale Iacobone. Per Sessa Aurunca e Mondragone si tratta di una straordinaria opportunità di rilancio, di valorizzazione del patrimonio culturale ed archeologico e di promozione dell'immagine del territorio. Con questo spirito i due sindaci hanno deciso di aderire al Protocollo, che impegna gli aderenti alla costituzione di una struttura tecnica dedicata al coordinamento ed al monitoraggio del sito "Via Appia. Regina Viarum", all'attuazione e al monitoraggio del piano di gestione e, una volta ottenuta l'iscrizione, ai relativi adempimenti previsti. «Il tratto della via Appia presente sul nostro territorio è un autentico gioiello del patrimonio culturale di Mondragone. La sua valo-

rizzazione è una priorità e un tassello essenziale del nostro programma di rilancio della città», spiega il sindaco Lavanga. «Sessa Aurunca c'è. È un itinerario da valorizzare per offrire nuovi attrattori turistici ai nostri territori, anche sfruttando le opportunità di creare sinergie e fare rete aperte da questa candidatura, che costituisce una grande opportunità in termini di immagine», sottolinea Di Iorio. L'antica strada consolare, circa 900 km di tracciato da Roma a Brindisi inclusa la variante traiana, rappresenta non solo il prototipo del sistema viario romano, ma è anche simbolo millenario delle relazioni tra le civiltà del Mediterraneo e quelle dell'Oriente e dell'Africa. Il Ministero sta investendo nel restauro e nella valorizzazione di evidenze archeologiche e architettoniche situate lungo il percorso. L'obiettivo è coniugare conservazione e valorizzazione di questo importante patrimonio con lo sviluppo sostenibile dei territori coinvolti.



Francesco Lavagna, sindaco di Mondragone

La manifestazione voluta dal vescovo Cirulli ha visto la partecipazione del clero e dei laici Mondragone la città scelta per l'iniziativa: è un luogo dove convivono numerose etnie

Tutti uniti nella marcia per la pace



A Mondragone tre diocesi in marcia per chiedere la pace. Numerosi giovani hanno partecipato (foto di Francesco Anfora)

DI GIOVANNI PIGLIALARI

In occasione della 56esima Giornata mondiale della pace, le comunità diocesane di Sessa Aurunca, Teano-Calvi e Alife-Caiazzo, su impulso del vescovo Giacomo Cirulli, si sono incontrate a Mondragone, sabato 31 dicembre 2022, per vivere insieme una mattinata di preghiera e meditazione. È stata così organizzata una marcia della pace, che ha registrato la partecipazione del clero e dei laici. L'evento è stato ispirato dal messaggio di Papa Francesco "Nessuno può salvarsi da solo. Ripartire dal Covid-19 per tracciare sentieri di pace", promulgato in vista della Giornata mondiale della pace. «Questa giornata ha il significato di raccogliere l'insistente invito di papa Francesco a pregare per la pace, ad essere attivi nella preghiera», ha dichiarato il vescovo Cirulli, osservando anche che «siamo alla 56esima giornata della pace e siccome già il papa Paolo VI invitava a pregare per la pace, mi è sembrato opportuno ritrovarci tutti assieme per pregare».

La scelta di vivere questo momento di preghiera per la pace nel mondo e soprattutto per le popolazioni afflitte dal terribile conflitto russo-ucraino è ricaduta sulla città di Mondragone, che è un territorio che da tempo registra la presenza e la convivenza di diverse etnie; ha osservato, infatti, il vescovo Cirulli che «questo era il posto giusto per parlare di pace, non violenza, giustizia, non sfruttamento» e di tutto quello che mortifica l'esistenza degli uomini e delle donne. La manifestazione ha preso avvio alle ore 11, presso la chiesa di San Michele Arcangelo, dove si sono radunati sacerdoti, seminaristi, laici, autorità civili, bambini, giovani, adulti, rappresentanti di associazioni e movimenti religiosi. Don Mario Tagliatela e don Paolo Vitale, rispettivamente responsabi-

li delle Pastorali giovanili delle diocesi di Sessa Aurunca e di Alife-Caiazzo, hanno condiviso un momento di riflessione sul significato del messaggio per la Giornata mondiale della pace che sarebbe stata celebrata da tutta la Chiesa il 1° gennaio 2023. Non è mancato poi un momento di testimonianza da parte di una famiglia ucraina, Ludmilla e Sergio, ospiti della casa di accoglienza "Le Querce di Mamre" (attiva nel territorio della diocesi di Sessa Aurunca). Ha preso così avvio il cammino del corteo che, guidato dal vescovo Cirulli, ha percorso il centro storico della città per poi dirigersi verso la basilica minore di Maria SS. Incaldana. Durante il cammino, la preghiera è stata accompagnata anche dalla lettura dell'Enciclica di papa Francesco "Fratelli tutti". Giunti alla basilica, il vescovo ha dato seguito al momento di preghiera e di riflessione, ricordando quanto sia urgente e concreto l'impegno per la pace quotidiana da parte di ognuno: «questa manifestazione ha senso perché la preghiera è importante, non bisogna stancarsi di pregare», come

non bisogna stancarsi di «lavorare per la pace, cercare di risolvere ogni guerra al nostro livello». In tale occasione, non è mancato il ricordo di papa Benedetto XVI, che nell'ultimo giorno dell'anno lascia questo mondo per andare incontro a Gesù. «Papa Benedetto diceva che non si preparava per la fine, ma si preparava per l'incontro con il Signore Gesù». Il vescovo ha anche osservato che papa Benedetto «in questo passaggio abbia raggiunto la meta di tutta la sua vita, una meta perseguita in tutto quello che ha detto e ha fatto da quando era bambino. Quella meta deve essere la meta di tutti noi», seguendo l'esempio di Maria, vera discepolo di Gesù. L'impegno della Chiesa per la pace e per la cessazione dei conflitti sembra essere un tratto che caratterizzerà tutta la riflessione spirituale e l'opera missionaria dell'anno. Infatti, già in occasione dell'Angelus dell'8 gennaio 2023, Papa Francesco ha invitato tutti a pregare «per le mamme ucraine e russe che hanno perso i figli in guerra. Il dolore non ha distinzioni, accomuna tutti».

Cortei gemelli da nord a sud: fermate la guerra

Il momento storico attuale aumenta la sensibilità al tema dei diritti dei popoli. Il pensiero va soprattutto alla situazione dell'Ucraina

DI VERONICA DE BIASIO

In migliaia hanno scelto di aprire il 2023 marciando per la pace. Da nord a sud. In tante città sono state organizzate manifestazioni per dire "No alla guerra" e chiedere la cessazione dei bombardamenti in Ucraina e in altre parti del mondo. Di nuovo in strada, dopo due anni di stop per la pandemia. Erano migliaia ad Altamura per la "Marcia nazionale della pace", la 56esima edizione del tradizionale appuntamento, organizzato dalla Conferenza episcopale italiana insieme ad altre associazioni. Tra bandiere arcobaleno e fiacole, tutti a gridare che c'è bisogno di pace: «Vogliamo far sentire la nostra voce di pace; vogliamo che l'Italia aderisca al "Trattato per la proibizione delle armi nucleari". Il mondo ha bisogno di pane, non di armi», ripetono i par-

tecipanti come un mantra. «Le guerre vanno fermate - dice monsignor Giovanni Ricchiuti, vescovo della diocesi di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti e presidente di Pax Christi - ce lo ricorda sempre papa Francesco, ma sarà possibile soltanto se smetteremo di alimentarle, se metteremo da parte interessi, piani geopolitici, avidità di denaro e di potere». E ancora: «Abbiamo bisogno di pane e non di armi, perché la povertà cresce. Abbiamo bisogno di una sanità a servizio delle persone, piuttosto che di aumentare la spesa militare». Monsignor Ricchiuti ha concluso: «Abbiamo bisogno di investire per la difesa dell'ambiente, per aiutare chi è più debole, per saper accogliere chi fugge dalle guerre, dalla fame e invece respiriamo un'aria pesante di paura. I poveri e i migranti ci fanno paura. Ma è forse da loro che ci dobbiamo difendere?».

Seminaristi, la fratellanza al Santuario dei Lattani

Tre giorni per tre momenti di formazione: umana spirituale e accademica. Incontro con il Pastore e con la Caritas diocesana

DI GIUSEPPE CARLINO

Nella splendida cornice del Santuario di Santa Maria dei Lattani a Roccamonfina, dal 2 al 4 gennaio, noi seminaristi delle tre diocesi di Alife-Caiazzo, Sessa Aurunca e Teano-Calvi, insieme ai diaconi transeunti e ai rispettivi responsabili vocazionali, abbiamo vissuto un momento di fraternità e di formazione insieme al vescovo Giacomo Cirulli.

Le giornate si sono svolte in un clima di serenità e di condivisione, accompagnati anche dai frati francescani che ci hanno accolto in maniera molto calorosa ed amichevole. Ogni giorno ci siamo riuniti per pregare la liturgia delle ore e per celebrare tutti insieme l'eucarestia, lasciando molto spazio anche agli incontri di formazione, che sono stati quattro. Il primo momento ha riguardato l'ambito della formazione accademica e sono intervenuti don Emilio Salvatore, attuale preside della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale, e don Pasquale Rubino, entrambi della diocesi di Alife-Caiazzo. Con loro si è discusso di cosa vuol dire fare e studiare teologia nel contesto contemporaneo, caratterizzato da cambiamenti re-

pentini e da una comunità ecclesiale in evoluzione, sempre più formata ed in cerca di nuove risposte. Inoltre, si è avviata una discussione sulla formazione in sé e su come si potrebbe migliorare in vista, appunto, del contesto delineato. Durante il secondo momento abbiamo incontrato don Roberto Palazzo, della diocesi di Sessa Aurunca, docente di Sacra Scrittura presso la Sezione San Tommaso della Pftim. I punti centrali dell'incontro sono stati due: da un lato l'importanza della Parola di Dio nella vita di un sacerdote, ponendo l'accento sull'ascolto quotidiano di questa Parola, e dall'altro la necessità di tradurre questo ascolto in azione concreta, nonché di trasmettere in maniera adeguata il Vangelo al popolo di Dio che si in-

contra ogni giorno. Nel terzo incontro c'è stato un confronto aperto con il vescovo sulla realtà del seminario, di come stiamo vivendo la nostra formazione (spirituale, accademica, umana) a diversi livelli, e di come quest'ultima si può adeguare al contesto esterno soprattutto riguardo alla pastorale e alle nuove prospettive che si aprono circa quest'ultimo argomento. Infine, nell'ultima mattinata, abbiamo incontrato l'equipe della Caritas diocesana di Sessa Aurunca, guidata da don Osvaldo Morelli. Un incontro intenso durante il quale è stata illustrata nei minimi dettagli l'attività che svolge la Caritas non limitandosi solamente alla distribuzione di beni di prima necessità ma aiutando coloro che ne hanno bisogno in tutte

Roccamonfina: Santuario Santa Maria dei Lattani dei frati francescani, costruito agli inizi del XV secolo



le loro diverse esigenze, attraverso forme di assistenza e progetti aperti a diverse fasce di età e rivolti non solo agli stranieri ma anche agli italiani. Il tutto è stato arricchito da due testimonianze, una storia legata all'immigrazione e una legata ai percorsi di riabilitazione che la Caritas offre a persone che nella lo-

ro vita hanno avuto problemi di tipo giudiziario. I vari incontri hanno arricchito ognuno di noi sotto diversi aspetti e soprattutto si sono venuti a creare momenti di dialogo e di dibattito non solo circoscritti agli incontri stessi ma anche nei momenti liberi.

Ministri straordinari più vicini agli ammalati

Incontro di preghiera con il saluto iniziale del vescovo
La relazione con Gesù aumenta la compassione

DI ROSA FORCINA

Mercoledì 14 dicembre, presso l'Auditorium Papa Francesco del Centro pastorale diococesano di Sessa Aurunca, ha avuto luogo un incontro di preghiera e promozione per i ministri straordinari della Comunione (Msdc) e per i delegati parrocchiali della rete mondiale di preghiera per il Papa-AdP. L'incontro è stato motivo di

condivisione, relazione e di ecclesialità. Il tutto ha avuto inizio con il saluto e la benedizione del vescovo Giacomo Cirulli. Dopo il saluto del nostro Pastore, è intervenuto il padre camilliano Fratello Carlo Mangione (Provinciale degli ordini ministri degli infermi), con la relazione "Il ruolo del malato nella comunità parrocchiale", che ha sottolineato, attraverso la sua testimonianza autentica e attenta, l'importanza del malato nella comunità. La comunità non è un circolo culturale, è il luogo di appartenenza di ogni battezzato, e la presenza del fratello debole; è un motivo di gioia, gratitudine e di reciprocità. La malattia non può e non deve fermare il suo

operato: anche il semplice sguardo fa la differenza, diventando un faro per tutto il popolo di Dio, al punto da poter dire: "Tu, caro fratello ammalato, sei un piccolo Gesù". L'ammalato deve essere aiutato ad essere protagonista della comunità: è necessario trovare il modo affinché non stia e non si senta mai solo. Deve stare al centro, com'è al centro della famiglia. Tutto ciò deve richiamare la nostra attenzione nell'attività pastorale sull'esempio di San Camillo. Bisogna tornare al gusto del pane, un pane che soltanto se spezzato, condiviso e assaporato insieme crea comunione (Matera, XXVII Congresso eucaristico, 22-25 settembre 2022). Tornare al gusto del pane

per ricostruire una comunità cristiana dove non esista la cultura dello scarto e ci si possa sentire figli di un solo Padre perché fratelli. A tal proposito, don Paolo Marotta, direttore spirituale diocesano della Rmpp-AdP, relazionando sulla lettera "Diventare fratelli e sorelle in un tempo di fragilità", scritta da padre Renato Colizzi, direttore nazionale Rmpp Italia, ha fatto cenno all'identità della Rmpp, una rete di preghiera che vuole unire tutti e far sentire tutti fratelli, cercando di far nascere in ciascuno i sentimenti del cuore di Gesù. Papa Francesco continua a ripetere che: "la relazione personale con Gesù Cristo, la vicinanza al suo cuore, ci aiuta a percepire e discernere le sue gioie e sofferenze per il



Un momento dell'incontro diocesano di preghiera e di riflessione dei ministri straordinari della Comunione

mondo, e quindi a desiderare di essere disponibili al servizio della sua missione di compassione". Pertanto, don Paolo ha invitato i ministri straordinari a vivere per primi l'intenzione di preghiera quotidiana proposta e a inoltrarlo ai gruppi. I ministri

hanno subito accolto l'invito, facendo riferimento alla responsabile diocesana della Rmpp Rosa Forcina. La preghiera è infatti fondamentale per il Msdc, perché rende più forti e aiuta a vivere con più dolcezza ma anche con più autenticità il servizio agli ammalati.

Evento di spiritualità nella parrocchia di San Francesco d'Assisi a Baia Domizia
La celebrazione con fedeli e famiglie presieduta dal vescovo Giacomo Cirulli

«Il Battesimo che ci fa di Cristo»

DI PAOLO D'ALESSANDRO

La parrocchia di San Francesco d'Assisi di Baia Domizia, amministrata dai frati minori conventuali della provincia religiosa di Napoli, ha vissuto nella festa del Battesimo del Signore, domenica 8 gennaio, un intenso pomeriggio di grande spiritualità. "In Cristo, Dio ci ha accolto come figli": questo è il titolo dell'evento, organizzato dalla Pastorale familiare, in collaborazione con l'Azione cattolica diocesana; titolo che sottolinea la riscoperta della vocazione battesimale come singoli, come famiglia umana ed ecclesiale. A concludere la giornata è stata la visita alla mostra internazionale: "Natività e creatività nel presepe e nell'arte". Nella bella chiesa francescana, gremita di famiglie e di bambini, venuti un po' da tutta la diocesi, per l'annuale benedizione a loro riservata, il pomeriggio ha avuto inizio con la celebrazione della Messa, presieduta dal vescovo Giacomo Cirulli, concelebrenti padre Cosimo Antonino, ministro provinciale dei frati minori conventuali di Napoli, il parroco padre Paolo D'Alessandro e don Ferdinando Iannotta, assistente spirituale dell'ufficio Pastorale familiare. Padre Cosimo ha ringraziato monsignor Cirulli per la sua presenza e disponibilità, illustrando il prezioso servizio che i frati compiono in diocesi, non solo come parroci ma anche come confessori e guide spirituali.

All'omelia il vescovo ha sottolineato, tra l'altro, che «il battesimo di Gesù si colloca nella logica dell'incarnazione del Verbo e cioè dell'umiltà e della solidarietà: è il gesto di Colui che vuole farsi in tutto uno di noi e si mette realmente in fila con i peccatori; Lui, che è senza peccato, si lascia trattare come peccatore, per portare sulle sue spalle il peso della nostra colpa. La sua umiltà è dettata dal voler aderire in pieno alla volontà del Padre di stabilire una comunione piena con l'umanità, dal desiderio di realizzare una vera solidarietà con l'uomo e con la sua condizione». E ancora: «Anche noi, aderendo a Gesù Cristo, con il Battesimo siamo figli di Dio, resi partecipi della vita divina. È questo l'amore misericordioso e incondizionato di Dio che dal battesimo in poi prende dimora in noi, e che va ogni giorno



*Il presule:
«A partire da qui
l'amore di Dio
prende dimora
dentro di noi»*

riscoperto e vissuto a partire dalle nostre famiglie».

Al termine della celebrazione, la benedizione delle famiglie e dei bambini nati nell'anno. Ai piedi dell'altare sono stati posti alcuni simboli: lo specchio dove ognuno è chiamato a specchiarsi in Cristo per seguire il volto del Padre; l'icona della Famiglia in cammino, che accosta la santa famiglia di Nazareth a una quantità di altre famiglie che provano le stesse angosce, preoccupazioni e prove ancora peggiori; infine la candela che richiamano la candela del battesimo, fiamma che sempre si deve alimentare. È stato piacevole e motivo di grande speranza vedere le giovani coppie con i loro neonati attorno all'altare e il vescovo con gesti di tenerezza accarezzare e benedire ad uno ad uno i loro figliolotti. È stata poi distribuita una candela a tutti i fedeli, in ricordo del proprio battesimo, simbolo della propria fede in Cristo che ci ha resi figli e fratelli. Dopo la celebrazione eucaristica

monsignor Cirulli, insieme a tutti i fedeli, ha visitato nell'auditorium parrocchiale la II Mostra internazionale: "Natività e creatività nel presepe e nell'arte", nel suo ultimo giorno di apertura al pubblico. La mostra, ideata dal parroco padre Paolo e inaugurata il 18 dicembre scorso, ha avuto grande successo di partecipazione e di pubblico. Essa ha voluto ricordare anche gli 800 anni del presepe, nato dalla mente di Francesco d'Assisi che lo allestì per la prima volta a Greccio nel 1223. Tutti i partecipanti alla mostra, bambini ed adulti, si sono cimentati a raffigurare la natività di Gesù con materiali e tecniche diverse tanto da stupire anche il vescovo e i numerosi visitatori per l'ampissima creatività utilizzata. L'esposizione, composta da più di ottanta lavori, ha fatto rivivere con stupore la storia che si è vissuta più di duemila anni fa a Betlemme, coinvolgendo artisti affermati e le scuole di Mondragone, Sessa Aurunca e Celliole. Sono lavori che, come ha scritto papa Francesco nella lettera apostolica "Admirabile Signum", hanno annunciato il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia, riscaldando il cuore di ognuno. Il loro messaggio di semplicità e di povertà ha richiamato «la semplicità di cui tutti oggi abbiamo bisogno e che ci riporta al bambino che è in noi, a quella bellezza in cui l'uomo scopre la capacità di amare».

Baia Domizia: il vescovo Cirulli benedice le famiglie e i bambini nella festa del Battesimo di Gesù. Visitatori alla II mostra internazionale sulla Natività



Un pastore missionario tra noi

DI GIUSEPPE NICODEMO

Per la città di Mondragone, la chiusura delle festività natalizie è stata caratterizzata da un momento di grande emozione e devozione. La visita del vescovo Giacomo Cirulli ha visto la presenza di tanti fedeli, con decine di autorità locali, politiche e rappresentanti della società civile, oltre alla presenza dei dirigenti scolastici, delle forze dell'ordine e del vicario foraneo don Nando Iannotta. Una visita che ha assunto un significato forte, per credenti e non credenti, considerando che è stata una delle prime volute dal vescovo, dopo la sua recente nomina di amministratore apostolico della diocesi aurunca da parte di papa Francesco.

Partendo dal palazzo ducale della città, luogo in cui monsignor Cirulli è stato accolto, fino alla basilica minore di Maria Santissima Incaldana, dove ha celebrato la Messa, la visita del vescovo resterà impressa nella mente e nel cuore dei cittadini. Il Pastore ha voluto ascoltare e parlare con tutti i presenti, guardarli negli occhi, prenderli per mano, mostrando grande apertura verso i giovani studenti presenti, sollecitando i dirigenti scolastici ad invitarlo tra i banchi di scuola per vivere da vicino la comunità educante. Ma la visita di monsignor Cirulli rappresenta anche altro. In una città in cui bisogna porre la giusta attenzione verso aspetti sociali, spesso difficili, ha ascoltato gli assisten-

ti sociali a cui ha manifestato grande senso di responsabilità e del dovere. «Come già detto a caldo nelle prime ore successive all'incontro con monsignor Cirulli, la visita ha infuso in me e nell'intera comunità un forte senso di vicinanza e sicurezza nel poter intraprendere importanti collaborazioni utili alla società civile e a tutti i fedeli», ha dichiarato il sindaco Francesco Lavagna. E ancora: «La semplicità di monsignor Cirulli, durante la visita, è emersa subito ed è stata molto apprezzata. Del resto, essendo un missionario, si è mostrato subito aperto alle problematiche della nostra città e di tutti i fedeli che l'hanno voluto incontrare. Affidiamo a lui, con immenso piacere e senso di responsabilità, la nostra città».

A.N.S.A.S.



Associazione Nazionale Solidale Attività Sociali Anni D'Argento

«Poche cose ci appagano come l'operare con amore, verso i bisogni di una o più persone, ricavando inaspettatamente, più nel dare che nel ricevere.»

Sede NAZIONALE Info ansascaserta@gmail.com
Via Taddeo de Matricio 26
81037 Sessa Aurunca
tel 0823 937858 / 3334286264
Dona il tuo 5 X 1000 all' A.N.S.A.S.

9 5 0 1 3 6 2 0 6 1 2



La poesia di Roberta, una speranza sospesa e potente

Mondragonese, 20 anni è la più giovane degli autori del volume edito da Danteus

DI LUCA CAIAZZO

La poesia ha molto a che fare con l'arte del prendersi cura, è un atteggiamento di stare al mondo abitandolo con lo stupore di chi sa che la vita si dispone ogni giorno per essere accolta, così com'è. In un mondo che ha abbracciato il "fare della tecnica", nel tempo post-pandemico, è importante saper rintracciare le soglie di una umanità nuova che vuole risorgere anche attraverso la poesia. Scoprire un poeta è come, nel

deserto - al momento dell'arsura che attanaglia - giungere ad una fonte, riposare in un'oasi. La poesia è cultura, i latini usavano la parola colere da cui cultum che è appunto il prendersi cura, il preparare il campo. Oggi chi fa cultura deve stare nel campo, deve sentire in modo appassionato la responsabilità della cura. Roberta Fontana, originaria di Mondragone, ha 20 anni e studia Scienze Infermieristiche all'università Federico II di Napoli ed ha vissuto la scelta della facoltà universitaria nei mesi più duri della pandemia. Sedimentata nei suoi pensieri, la poesia è stata una scoperta sorta gradualmente come rimedio al proprio sentire interiore, come risposta e comunicazione, ora er-

metica ora chiara e lampante. La cultura, per questo, essendo arte della cura nella forma più concretamente vicina, nelle relazioni, nell'esserci, nel poter essere utili, l'ha portata alla scelta di studiare per diventare infermiera. In queste settimane ha pubblicato 10 poesie nel volume VI della Collana "Le voci di Via Margutta", presso la Casa editrice Danteus, la più giovane tra gli otto autori. Roberta è definita, nell'Introduzione all'autrice, «anima nobile che associata ad un cor gentile e ad una raffinata sensibilità ha imparato a viaggiare oltre lo spazio e il tempo». In una delle liriche pubblicate "Ci rivedremo ancora", traspare l'affetto ed il dolore ma anche la storia e la resilienza che solo le donne san-

no trasformare in umanità. Donna e poesia sono sinonimi per Roberta che riannoda le tracce della vicenda umana della nonna, o che ne resta il ricordo nell'assenza: «Tu che donna sei, con le rughe in volto che urlano il vissuto, con il grembo che sa di dignità, con le mani che non hanno mai smesso di donare (...) mattoni di storia, pilastro di casa, pezzo di cuore». «Negli ultimi tempi sto capendo quanto voglio rendere concreta questa necessità dello scrivere. Sento proprio un richiamo con la scrittura, a prescindere dal seguire uno stile o meno, sento un bisogno che accende una passione. Sono passata dallo scrivere in prosa alla produzione in versi. A volte è quasi imbarazzante pensare che qualcuno pos-

sa leggere qualcosa di tuo, di personale. Sono il frutto di un percorso ancora in salita, di crescita e di consapevolezza che ognuno ha un proprio posto nell'enorme cerchio dell'universo, e che anche io, a mio tempo raggiungerò il mio, che si trova tra una penna e la pagina di un taccuino». Il poeta, nella società anestetizzata, è sentinella delle coscienze, voce che narra e denuncia: «ciò che rimane sono i mattoni che hanno visto, che hanno sentito, che hanno assaporato. Gli amanti, le storie, i fuggiaschi e la guerra». La poesia di Roberta, una speranza «sospesa/ tra due alberi/ tra due mondi, cullata/ dal suono del nulla, (...) potente/ come l'immenso».

A Casale di Carinola il 25 gennaio si rinnova l'antica tradizione in ricordo del passaggio in Campania e delle usanze di ospitalità

S. Paolo, vino e lupini in onore dell'apostolo

Attesi pellegrini e fedeli emigrati che per l'occasione fanno ritorno

DI NOVELLO SANTORO

Appuntamento a Casale di Carinola martedì 24 e mercoledì 25 gennaio per la festa della Conversione di san Paolo apostolo, molto sentita dalla popolazione e dai casalesi emigrati, che puntualmente ritornano, perché sempre legati alla tradizionale festa. Numerosa anche la presenza di fedeli dei comuni vicini. Martedì, alle ore 13, al suono dei sacri bronzi ci si avvia in processione sulla collina omonima dov'è eretta la cappella dedicata al santo apostolo delle genti. A seguire la Messa, la benedizione e la distribuzione, da parte di don Luciano Marotta e don Manuel Rinaldi, dei lupini e dell'ottimo vino della collina casalese, memoria di quanto fu offerto al Santo dai contadini locali nella primavera del 61 d.C.. Una vera festa del ritrovarsi insieme. Mercoledì, alle 4,30 del mattino, inizia il giro per le vie del paese della classica "sveglia". Un gruppo di ragazzi girano per il paese, annunciando la festa con il suono dei tamburi, facendo qualche tappa in famiglie per ristorarsi con bevanda calda e cantando l'inno di san Paolo. Alle 10,30 la Messa, presieduta dal vescovo Giacomo Cirulli. A seguire la processione verso il monte san Paolo e chiusura della festa con la gara di fuochi pirotecnici. La dedizione all'apostolo delle genti si rifà ad un ben preciso evento storico, edulcorato forse nelle componenti secondarie e arricchito dalla tradizione, ma ampiamente documentato nei suoi aspetti basilari. Dopo aver portato a termine il suo terzo viaggio di evangelizzazione (è stato calcolato che nel corso della sua vita san Paolo abbia percorso circa 15.000 km, distanza spaventosa per l'epoca considerando che le distanze si coprivano a piedi, a cavallo o, a proprio rischio e pericolo, in mare), Paolo, riconosciuto da alcuni Ebrei, probabilmente ancora inviperiti per la sua conversione, fu accusato di aver introdotto un pagano (Trofimo di Efeso) nel recinto del tempio di Gerusalemme: accusa falsa ma rea-



Benedizione e distribuzione di lupini e vino, memoria dell'offerta dei contadini a San Paolo

to grave e punibile con la morte. Dopo un paio d'anni di prigionia a Cesarea, al nuovo governatore Porcio Festo, Paolo, avvalendosi dei suoi diritti di cittadino romano, chiese e ottenne di esser giudicato direttamente dall'imperatore («Ti sei appellato a Cesare, a Cesare andrai» - At 25,12). Salpò quindi, da prigioniero, nell'inverno del 60 e, dopo un travagliato viaggio sulla nave "Castore e Polluce", a causa del tempo inclemente fece naufragio a Malta da dove ripartì nel febbraio del 61, giunse a Pozzuoli dove già operava una comunità che invitò l'apostolo a diffondere i suoi insegnamenti. Paolo si ferma una settimana, per poi riprendere il viaggio fino a Roma. In verità non tutti gli storici sono d'accordo sull'itinerario percorso, ma è molto probabile che, uscito da Pozzuoli, l'apostolo

abbia percorso la via Campana verso Capua, il centro più importante della zona. È a questo periodo che risale la sua tappa casalese, come risulta evidenziato nella cartina. Era la primavera del 61 d.C.: Paolo di Tarso visitò le zone collinari intorno a Casale. Così come la conosciamo noi, Casale ovviamente non esisteva, c'erano invece delle villae rusticae (poderi, masserie) assegnate a militari in pensione dell'esercito romano, che così venivano ricompensati dei loro servizi e nel contempo assicuravano un fidato controllo del territorio in un punto strategico di quella Campania Felix tanto cara ai Romani, un territorio collinare dove sorgeva anche un'ara dedicata ad un dio pagano. Catechizzò i residenti mentre erano intenti nel lavoro di coltivazione delle

viti, e costoro, tenendo fede all'antico principio della sacralità di un qualsiasi ospite, gli offrivano dei lupini e del vino che loro stessi stavano consumando, proprio dove poi fu eretta l'odierna cappella. Per rinnovare questo evento da tempo immemorabile vengono distribuiti lupini e vino a tutti i pellegrini che si recano sulla omonima collina. Poco dopo vi fu il suo arrivo a Roma (lì dove «per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani» - At 11,26) e, dopo qualche anno, il martirio: fu decapitato, onore riservato solo ai cittadini romani, nel 67, sotto l'impero di Nerone che, dopo l'incendio del 18 luglio dell'anno 64, cercava in tutti i modi di allontanare da sé i sospetti per quella catastrofe che aveva semidistrutto la caput mundi.

IL LIBRO

Quel "pane sporco" della corruzione

DI PAOLA MONACO

"Pane sporco" è un ossimoro dal sapore socraticamente provocatorio, che rappresenta l'ouverture e, al contempo, il leitmotiv del libro che Vittorio V. Alberti, filosofo e storico contemporaneo, ha dedicato al tema della corruzione e della mafia, tracciando una proposta di rinascita profonda e radicale, di matrice prettamente culturale. Il "pane" costituisce per l'uomo un bisogno primario, collocabile alla base della piramide di Maslow. Il pane è vita, come il respiro, ma è anche evocativo di qualcosa di "buono", simbolo dei valori fondanti della società, come la dignità, la libertà, l'uguaglianza, l'etica, la legalità: in poche parole, il "bello", inteso nella sua accezione più ampia. Tuttavia, come insegna la Genesi, non basta essere "cosa buona" per evitare l'esposizione a caducità e deterioramento. L'autore analizza il fenomeno della corruzione, cui ha dedicato diversi altri saggi, in modo severo e minuzioso, collegandolo alla crisi della cultura attuale, caratterizzata da superficialità, incompetenza, indolenza, opportunismo, ignoranza, ipocrisia, da cui nessuna sfera della società, soprattutto italiana, può dirsi avulsa. La corruzione, onnipresente nei secoli, è stata oggetto di riflessione anche da parte di grandi autori classici come Cicerone, Socrate, Dante, Aristotele, che hanno individuato nell'educazione e nel ragionamento critico armi affilate per risvegliare le coscienze e produrre cambiamenti utili per la collettività.



"Nihil sub sole novi", afferma il libro del Quoete, in cui tutto appare un'antitesi dialettica tra bene e male. E la corruzione è proprio il passaggio dall'uno all'altro, ma non irreversibile. Ogni giorno possiamo sollevarci, superare i nostri limiti, scegliere di essere liberi, anche se questa libertà potrebbe condurci al carcere o costarci la vita, come nel caso di Falcone e Borsellino. Nei Fratelli Karamazov di Dostoevskij Ivan afferma: "Se Cristo avesse trasformato le pietre in pane, tutti l'avrebbero seguito. Invece Cristo si rifiutò di sventolare la bandiera del pane terreno in nome della verità e del pane celeste!". Non si vive di solo pane, di vantaggi personali, di benefici terreni, di egoistiche conquiste. Il fascino di questo libro sta nella capacità dell'autore di esaminare, senza alcuna retorica o pretesa, la corruzione sotto molteplici sfaccettature, con grande acume e sensibilità, mostrandone le intrinseche relazioni con aspetti della vita che abbracciano tanto la sfera interiore quanto la quotidianità. Degne di nota la prefazione di Giuseppe Pignatone e la postfazione di don Luigi Ciotti, due pilastri della legalità, che rappresentano il perfetto completamento di un lavoro già di per sé meritevole.

aforismi
a cura di Michela Sasso

Pillole di saggezza quotidiana

Chi crede si affida completamente a Dio e per questo non teme di perdere nulla, avendo Lui come ricchezza.

Papa Benedetto XVI
Quanto sbaglia l'uomo che non si considera piccolo, che



non si rende conto di non essere che un atomo.

V. Van Gogh
pittore

Nessuna grande mente è esistita senza un pizzico di follia.

Aristotele
filosofo

Confida nel Signore con tutto il cuore e non ti appoggiare sul tuo discernimento. Riconosci in tutte le tue vie ed Egli appianerà i tuoi sentieri.

Bibbia - Prov. 3,5-6

A volte bisogna lasciare andare, non per orgoglio ma per rispetto verso se stessi.

Citazione Zen



Zygmunt Bauman

Non troveremo l'amore in un negozio. L'amore è una fabbrica che lavora senza sosta, ventiquattro ore al giorno e

sette giorni alla settimana.

Z. Bauman
sociologo

Sole illumina il mio cuore, vento disperdi le mie pene e i miei lamenti.

H. Hesse
scrittore

Abbiamo fame di tenerezza in un mondo dove tutto abbanda.

A. Merini
poetessa

Non puoi tornare indietro e cambiare l'inizio, ma puoi iniziare dove sei e cambiare il finale.

C.S.Lewis
scrittore

C'è un solo modo per vivere in armonia con se stesso e con gli amici: coltivando sentimenti positivi e praticando ogni giorno la generosità, la



Richard Gere

gratitudine e il perdono.

R. Gere
attore

Tutto ciò che dobbiamo fare è aspettare. La primavera tornerà.

P. Coelho
scrittore

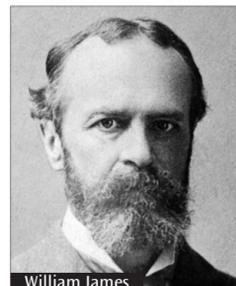
Che bello se ognuno di noi la sera potesse dire: oggi ho compiuto un gesto di amore verso gli altri.

Papa Francesco

È l'animo che devi cambiare non il cielo sotto cui vivi.

Seneca
filosofo

L'uso migliore della vita è di



William James

spenderla per qualcosa che duri di più della vita stessa.

W. James
filosofo

Creando la libertà, Dio, in un certo modo, si è reso dipendente dall'uomo. Il suo potere è legato al sì non forzato di una persona umana.

Papa Benedetto XVI